



Sede operativa c/o AIL - Via De Cesare n.3, 74123 Taranto

Cell. 347 6317210 - Tel. 099 4533289 – Fax 099 4528821

altamareataranto@gmail.com, biagio.demarzo@ingpec.eu, ail.taranto@ail.it

Sede legale c/o Studio rag. M. Maggio – Corso Umberto I n. 145, 74123 Taranto

Memoria su “TARANTO E ILVA”

Audizione presso la Commissione Lavoro e Previdenza Sociale del Senato

Roma 13 novembre 2012

Introduzione

“ALTAMAREA contro l’inquinamento – Coordinamento di cittadini, associazioni e comitati di volontariato sanitario, ecologista, civico e sociale della provincia di Taranto” è un’associazione regolarmente costituita, nel rispetto del codice civile e della legge 383/2000, che si pregia della partecipazione di tanti cittadini e delle sezioni territoriali di “A.I.L.”, “Cittadinanzattiva”, “Italia Nostra”, “Tribunale dei diritti del malato” e “Peacelink” e delle associazioni locali “Impatto zero”, “Vigiliamo per la discarica” e “Mondo Mare”.

Siamo onorati per la sensibilità del Presidente e dei Membri della Commissione Lavoro e Previdenza Sociale del Senato nei confronti dei valori che “ALTAMAREA” tutela contro gli inquinamenti ed esprimiamo vivi ringraziamenti per averci dato la possibilità di esporre le nostre valutazioni e punti di vista sul caso “Taranto e Ilva”, divenuto grande problema nazionale.

Desideriamo dare un contributo per comprendere in pieno cosa succede a Taranto, contributo offerto da volontari liberi da appartenenze e vincoli di qualunque genere e fiduciosi di poter essere utili.

Per eventuali approfondimenti consegniamo, a parte e in formato elettronico, i più importanti documenti prodotti sul tema specifico. C’è anche il profilo sintetico di chi relaziona, per attestare conoscenze e competenze acquisite in una lunga vita professionale in ambiti diversi e significativi quali Marina Militare, Siderurgia pubblica e privata, Logistica portuale, Università, Pubblicità e Consulenza, ora comunque utili nel variegato mondo del volontariato.

Sintetizzeremo l’attività svolta per anni verso le Istituzioni nazionali, regionali e locali per contrastare l’incredibile e generale sottovalutazione del problema Ilva di Taranto. Esso, invece, richiedeva e richiede la massima attenzione dell’intero Paese, cosa che si è verificata solo dopo i rigorosi provvedimenti della Magistratura del 26 luglio 2012 che ha ordinato gli arresti domiciliari per i massimi vertici aziendali ed il sequestro preventivo senza facoltà di uso degli impianti della cosiddetta “area a caldo” con conseguenze sull’intero stabilimento.

Saranno esposte quindi le ragioni per cui è urgente prendere atto di una situazione gravissima irrimediabilmente compromessa e pensare al futuro, immediatamente. E' necessario interrompere quello che si potrebbe definire come "accanimento terapeutico" per tenere in vita uno stabilimento che, nella mostruosa configurazione attuale, è estremamente pericoloso per le sue emissioni inquinanti che provocano morti e malattie ormai certificate anche dalle massime autorità sanitarie ed è privo di futuro per ragioni tecnico-economiche.

Tratteremo anche l'attualità più recente che fa intravedere sempre più l'esplosione del drammatico conflitto tra Governo e Magistratura.

Rappresenteremo anche alcune idee sul futuro e soprattutto manifesteremo l'esigenza di una legge speciale per Taranto, per affrontare quella che in Italia è la più grave emergenza sociale oltre che sanitaria ed economica. Non si tratta di un regalo, ma del risarcimento da parte dello Stato, attore prima e spettatore distratto poi dei delitti commessi verso una grande comunità.

Lo stato dell'arte

Il sequestro cautelare degli impianti della "area a caldo" (parchi minerali, cokerie, agglomerato, altiforni, acciaierie e trattamento materiali ferrosi) dell'Ilva di Taranto e gli arresti domiciliari dei presidenti Emilio e Fabio Riva e del direttore di stabilimento Luigi Capogrosso disposti dai Magistrati di Taranto, hanno fatto "scoprire" il dramma di Taranto all'Italia intera. Esso, invece, viene da lontano e si incentra sulla azzardata, impossibile convivenza tra una immensa industria e una medio-piccola città. Esso è figlio di cinquanta anni di negligenza, incuria e trascuratezza dello Stato e dell'intera classe politica e dirigente di Puglia e di Taranto e di quasi un ventennio di strapotere della famiglia Riva, ora proprietaria del Centro siderurgico Ilva di Taranto.

Uno sviluppo industriale (Ilva, ENI, Cementir, Marina Militare) spropositato, maldestro e fortemente inquinante è stato pagato dalla cittadinanza con danni alla salute e all'integrità sociale denunciati dall'associazionismo ed ora certificati dalle perizie ordinate dal Tribunale di Taranto.

Singoli cittadini ed associazioni hanno messo in luce verità e fatti nascosti o colpevolmente sottovalutati, relativi ad una città che è risultata la più inquinata d'Italia oltre che funestata da morti e malattie collegate con l'inquinamento. In Tribunale è stato accertato che l'inquinamento di origine industriale ha investito aria, acqua, suolo e falda ed ha arrecato grave danno alla salute.

La cittadinanza chiede sia il giusto risarcimento, sia la cessazione dell'inquinamento proveniente dagli impianti, la decontaminazione dei terreni e la realizzazione della bonifica delle acque e della falda inquinate. Sarà una «Grande Opera» di cui si dovrà fare carico chi ha inquinato impunemente negli anni passati e chi, in tempi più recenti, ha continuato a produrre ed inquinare, realizzando profitti non confrontabili con i pochi oneri effettivamente impiegati per la tutela ambientale

La mancata "rivoluzione incruenta" dell'AIA

Con grande amarezza rimarchiamo come in Italia e a Taranto non è stata capita e tantomeno seguita la "rivoluzione incruenta" avviata in Europa contro l'inquinamento ambientale di origine industriale. L'Autorizzazione Integrata Ambientale è stata stabilita a livello comunitario dalla Direttiva 96/61/CE, detta IPPC Integrated Prevention Pollution Control, per ridurre l'inquinamento industriale. Essa è stata recepita compiutamente in Italia con il D. Lgs. 59/2005, ben 9 anni dopo la sua promulgazione, mentre il 1° rilascio dell'AIA ad Ilva Taranto è avvenuto il 4 agosto 2011, a 15 anni dalla promulgazione vigore della pietra miliare della normativa sull'inquinamento ambientale di origine industriale. Bastano queste sole citazioni per marchiare a fuoco l'inadeguatezza italiana nei confronti della protezione dei cittadini dall'inquinamento.

Per l'Ilva di Taranto, è stato fatto un uso pessimo della normativa IPPC anche nei contenuti dell'AIA, tanto che ALTAMAREA ha chiesto al nuovo Ministro dell'ambiente ed al Procuratore della Repubblica di Taranto di valutare se sono rilevabili comportamenti anomali o penalmente rilevanti da parte dei pubblici ufficiali protagonisti del procedimento ed in particolare della Commissione IPPC/AIA responsabile dell'istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione e verso il Responsabile Unico del Procedimento, che è un dirigente del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Estremamente grave è stato il comportamento dei Sindaci di Taranto e di

Statte, che hanno “tradito” le richieste formali datate 29 gennaio 2009 fatte con le associazioni e fondamentali ai fini della riduzione dell’inquinamento.

ALTAMAREA ha lanciato l’allarme a Ministro e Procuratore tre mesi prima che cominciassero a diffondersi le notizie sulle intercettazioni di telefonate anomale tra personaggi interessati ad Ilva.

Si parla di 1000 pagine di intercettazioni telefoniche che coinvolgono proprietà, dirigenti, avvocati e consulenti Ilva, importanti membri di Ministero dell’ambiente e di Commissione IPPC/AIA, Regione Puglia, ARPA Puglia, politici regionali e comunali ed altri ancora.

Indipendentemente dagli esiti giudiziari penali, ci preme sottolineare che le intercettazioni mettono a nudo la “permeabilità” delle istituzioni nazionali, regionali e locali di fronte allo strapotere di Ilva. Tale strapotere ha raggiunto l’apice del successo tra luglio ed agosto 2011, con il rilascio dell’AIA da parte del Ministro dell’epoca in base al determinante “parere istruttorio conclusivo” della Commissione IPPC/AIA nominata dallo stesso Ministro e presieduta da un giovane ricercatore ingegnere suo conterraneo, più volte chiamato in causa insieme ad alti dirigenti del Ministero dell’ambiente ed avvocati Ilva in alcune delle intercettazioni rese note.

Le intercettazioni telefoniche danno sostanza ai nostri sospetti, quando chiedevamo al Ministero se si stesse “organizzando un nuovo colpo di mano governativo, analogo a quello fatto a Ferragosto del 2010 sul benzo(a)pirene” o quando chiedevamo “al RUP, nonché Presidente della Conferenza dei Servizi, di intervenire con energia per far rispettare decisioni collegiali a un organismo (la Commissione IPPC/AIA) di semplice consulenza e supporto tecnici che, invece, operava sapendo di poter fare quello che voleva solo perché era stato scelto e nominato direttamente dal Ministro che avrebbe firmato l’atto amministrativo, in barba alla normativa generale italiana stabilisce la separazione tra la responsabilità amministrativa delle strutture pubbliche e quella “politica” del Ministro competente.

Le denunce di Altamarea

Per anni abbiamo denunciato, fino alle massime Autorità dello Stato, l’ignavia e la latitanza dei vari organismi centrali e periferici sui problemi di Taranto originati dall’inquinamento di origine industriale ed in particolare da quello dell’Ilva. Da agosto 2007 fino a luglio 2011, ALTAMAREA, comunque denominatasi nel tempo ma sempre in qualità di “pubblico interessato”, ha esposto al Ministero dell’ambiente argomentazioni tecniche ed amministrative, mai contestate nel merito ma ignorate per la “volontà politica”, verosimilmente ispirata dal Ministro dell’epoca, di rilasciare ad ogni costo l’AIA all’Ilva di Taranto. Al Ministero dell’ambiente e in sede di Conferenza dei Servizi, ALTAMAREA ha espresso più volte “il proprio assoluto dissenso su quel parere istruttorio, giudicato erroneo, ingannevole, inidoneo e del tutto inadeguato al rilascio dell’AIA” ed ha ribadito il proprio giudizio “sull’inqualificabile operato della Commissione IPPC con relative lungaggini”. “Tale operato, illegittimamente e colpevolmente tollerato e non sanzionato dal Ministero, ha permesso, di fatto, ad Ilva di continuare a gestire gli impianti per anni, senza apportare riduzioni effettive dell’enorme carico inquinante che grava sulla città e sui lavoratori stessi provocando direttamente o indirettamente danni alla salute”. La nostra opposizione è arrivata al punto da richiedere al nuovo Ministro dell’ambiente di “ritirare in autotutela” l’AIA rilasciata ad Ilva il 4 agosto 2011 e di procedere immediatamente alla sostituzione della Commissione IPPC e del RUP – Responsabile Unico del Procedimento.

Le nostre richieste sono state fatte, lo ripetiamo, ben prima che fossero note le intercettazioni delle telefonate tra Ilva, Commissari IPPC, personaggi del Ministero dell’ambiente e della Regione Puglia ed altri. L’AIA rilasciata il 4 agosto 2011 aveva adottato in pieno il “parere istruttorio” della Commissione IPPC, verosimilmente influenzato da pressioni come quelle messe in luce dalle intercettazioni telefoniche rese note. Il nuovo presidente Ilva è stato indotto, in sede di Tribunale del Riesame, a cercare di attribuire a quell’AIA fasulla un “valore salvifico” per l’Ilva e per i suoi proprietari agli arresti domiciliari. Il nuovo presidente Ilva dice anche che a Taranto non c’è nessuna emergenza sanitaria: quali sono i suoi parametri di riferimento? quale numero di morti secondo lui è accettabile?

Gravissima crisi sociale di Taranto

L'inquinamento ha messo in crisi interi settori economici di Taranto come mitilicoltura, allevamento, agricoltura. In più si aggiunge la gravissima crisi sociale esplosa a seguito dei provvedimenti emessi dal G.i.p. che ha operato riaffermando preliminarmente che il diritto alla salute è prevalente su qualunque altro diritto. A nessuno deve sfuggire, inoltre, che i danni alla salute hanno anche pesantissimi riflessi economici per la comunità e per i singoli colpiti. Di contro esistono studi che dimostrano la potenziale convenienza economica nel bonificare i siti inquinati. Citiamo, ad esempio, la "Valutazione dei potenziali benefici delle bonifiche in termini economici: esempi dalla Campania e dalla Sicilia". Essa è stata presentata da Carla Guerriero (London School of Hygiene and Tropical Medicine; Istituto di Fisiologia Clinica CNR Pisa) nel workshop del 23-24 luglio 2012 organizzato da ARPA Puglia e Università.

In merito ai provvedimenti giudiziari sull'Ilva, tutti i poteri che contano, pur dichiarandosi rispettosi dell'autonomia della Magistratura, si sono pronunciati di fatto "contro il G.i.p." che, perseguendo gravissimi reati penali, si è trovato a supplire alla "ignavia e alla latitanza dei sistemi cui le società democratiche affidano di solito il governo delle complessità". E Taranto è un'enorme complessità.

Diciamolo in chiaro: con il nuovo provvedimento sull'AIA il Governo punta implicitamente a far modificare le attuali disposizioni giudiziarie. Il contesto economico, politico e sociale ha molta influenza sugli esseri umani. C'è stato qualcuno che, con spregiudicatezza, ha detto quello che pensano in tanti: l'Ilva di Taranto è strategica per l'Italia, assicura tante migliaia di posti di lavoro per cui è bene che continui a produrre. I tarantini hanno subito l'avvelenamento per 40 anni, che male c'è se lo subiscono per altri mesi o anni? Il G.i.p. e il Tribunale del riesame, invece, hanno assunto una posizione precisa, giusta e rigorosa: sequestro preventivo senza facoltà d'uso degli impianti che con le loro emissioni inquinanti provocano morti e malattie. Se persistono emissioni inquinanti non può esserci facoltà d'uso, non si scappa. Tocca ad altri, soprattutto al Gestore e al Governo, trovare la risposta alla domanda su cosa fare del personale e dello stabilimento incompatibile con la città per ragioni sanitarie e "non ambientalizzabile" per questioni tecniche o economiche che siano. Si completerà la "verità giuridica" scandita dai propri tempi, ma l'"emergenza Taranto" non può aspettare ancora e necessita di decisioni strategiche e di azioni immediatamente operative. La "comunità ionica", finalmente coesa e consapevole, presa coscienza della attuale "verità giuridica" perfettamente corrispondente all'intimo comune sentire, pretende di conoscere subito, e riconoscere, la "verità economica" e la "verità sociale" entrambe indispensabili per trovare decisioni mediate ed appropriate. Stigmatizzando le palesi ed indebite interferenze, ALTAMAREA sostiene con calore e riconoscenza le azioni della Magistratura.

Nella partita c'è anche il "riesame" dell'AIA

Nell'AIA del 4 agosto 2011, lo ripetiamo, sono state pressochè ignorate tutte le "osservazioni" formulate fin dall'agosto 2007 e sono stati completamente ignorati i gravissimi problemi sanitari provocati dall'inquinamento industriale, sui quali aveva richiamato l'attenzione anche la specifica Direzione del Ministero della salute. L'AIA rilasciata è piena di gravi omissioni e sottovalutazioni oltre che di grossolane "regalie" a favore di Ilva. Come esempio ne citiamo due, non tra le più gravi ma certamente eclatanti. Lo stabilimento di Taranto da sempre è noto nel mondo come "acciaiera da 10 milioni di tonn/anno", peraltro raggiunta solo episodicamente per qualche mese. Nell'AIA del 4 agosto 2011, la capacità produttiva di Ilva Taranto è stata fissata a 15 milioni di tonn/anno senza motivazioni ragionevoli e nonostante fosse facile appurare che con delibera n. 40 del 1970 – Programma IRI 1971, il CIPE "approva il programma dell'IRI relativo all'ampliamento del Centro Siderurgico di Taranto fino a 10,3 milioni t/a". L'assetto impiantistico che determina la capacità produttiva di Taranto è rimasto finora quello approvato dal CIPE nel 1970. Noi abbiamo il sospetto che quella capacità produttiva "fasulla" sia da collegare con qualche eventuale beneficio ottenibile dall'azienda sul fronte delle limitazioni delle emissioni di CO2. La seconda "regalia" riguarda la durata dell'AIA. Essa è stata fissata in 6 anni anziché 5 per "premiare" Ilva che ha presentato un Certificato relativo al sistema di gestione ambientale adottato. C'è un particolare, però: il sistema di gestione ambientale messo a punto sugli impianti di Taranto non riguarda la famigerata "area a

caldo” che è quella che inquina di più.

L’AIA “riesaminata” – Problemi insoluti.

Il Ministro ha voluto il “riesame” dell’AIA che noi abbiamo contestato in sede di “parere tecnico” e di Conferenza dei Servizi con 12 “osservazioni” su aspetti “amministrativo-politici” e 11 “osservazioni” su aspetti prettamente “tecnici”, quasi tutte disattese.

Nell’AIA “riesaminata” sono indicate alcune prescrizioni severe e importanti quali: copertura dei parchi primari, rifacimenti parziali di batterie, inserimento del SOPRECO/PROVEN su tutte le batterie, impianti di depolverazione, sistemi di controllo e monitoraggio sulle macchine operatrici, copertura del parco nord coke, copertura dell’omogeneizzato, filtri a tessuto in agglomerato, coperture ed impianti di abbattimento in reparti delle acciaierie, rifacimento impianti di depolverazione negli altoforni, scaricatori in continuo al porto, monitoraggi vari. Mancano, però, molte prescrizioni e la tempistica per gli interventi ipotizzati è inadeguata.

Non è accettabile che il “riesame” sia limitato alle emissioni in aria, oltretutto senza che ci sia nessun impegno sui provvedimenti e tempi relativi alle altre enormi tematiche.

Assolutamente inaccettabile sono le omissioni sugli aspetti sanitari, quelli, cioè, che hanno fatto diventare nazionale il caso Taranto. Al di là di quello che ha dichiarato in più occasioni il Ministro Clini, proprio il “riesame” dell’AIA del 4 agosto 2011 è “figlio” dell’incidente probatorio durante le indagini su disastro ambientale a carico di Ilva. Durante il procedimento per il primo rilascio dell’AIA di Ilva, le Istituzioni sono state omissive sugli aspetti sanitari. Altamarea ha contestato invano che nei documenti non si trovava un solo rigo dedicato alle conseguenze sanitarie innescate dall’inquinamento mentre l’AIA è nata proprio per “la prevenzione e la riduzione integrate dell’inquinamento proveniente dalle attività industriali”, inquinamento definito come “l’introduzione diretta o indiretta, a seguito di attività umana, di sostanze, vibrazioni, calore o rumore nell’aria, nell’acqua e nel suolo, che potrebbero nuocere alla salute umana o alla qualità dell’ambiente”.

Il possibile conflitto tra Governo e Magistratura

L’attualità più recente vede avvicinarsi sempre più il conflitto tra Governo e Magistratura. Suscitano sconcerto le recenti dichiarazioni del ministro Corrado Clini, pubblicate dalle agenzie e sulla stampa, che ventilano ricorsi contro “la Procura di Taranto per la mancata applicazione dell’AIA”. Il ministro Clini, già Direttore Generale del Ministero dell’ambiente, non può ignorare che la Procura della Repubblica sta eseguendo i provvedimenti emessi dal Tribunale (G.i.p., Riesame, Esecuzione, ecc.) per cui il ricorso dovrebbe farlo non contro la Procura ma contro il Tribunale di Taranto, cioè contro la Magistratura giudicante. Egli, inoltre, non può non capire l’enorme differenza che c’è tra un atto amministrativo, quale è l’Autorizzazione Integrata Ambientale, peraltro gravemente e colpevolmente omissivo, e un provvedimento penale conseguente a reati gravissimi. Egli vuole tenere in esercizio quegli impianti contro il volere dei cittadini e dei lavoratori e contro i provvedimenti della Magistratura. Egli ventila abnormi ricorsi che avrebbero il solo risultato di allungare i tempi per il *reddo rationem* e di permettere ad Ilva di organizzare al meglio “la ritirata”. Il ministro “tecnico” Clini non possiede il brutale cinismo politico del suo predecessore che, a ferragosto 2010, fece approvare dal Governo il Decreto legislativo 155/2010 sul benzo(a)pirene, definito “salvazienda”, che impedì così che si affrontasse due anni fa il problema enorme delle emissioni cancerogene delle cokerie dell’Ilva di Taranto.

Noi riteniamo che nessuno avrà la spregiudicatezza di imporre, *ope legis*, ai cittadini di Taranto ed ai lavoratori dell’Ilva di continuare a subire le morti e le malattie che subiscono da decenni, com’è acclarato e riconosciuto dal ministro Balduzzi, “tecnico” anch’egli.

I provvedimenti di Ilva, nero su bianco

Mentre comprendiamo e facciamo nostre le preoccupazioni dei lavoratori dell’Ilva, stigmatizziamo il comportamento dei proprietari di Ilva che si guardano bene dal chiedere scusa alla città di Taranto e ai lavoratori per tutto quanto di male hanno fatto loro e, forti dei propri capaci avvocati,

continuano a gestire “legalmente” impianti che di fatto inquinano, invece di mettere in campo risorse economiche ed ingegneri in grado di risolvere tecnicamente gli enormi problemi dell’inquinamento prodotto dai propri impianti. E lo Stato è colpevole, anche per mancata vigilanza. All’attuale Governo, incolpevole rispetto alle “malefatte” dell’AIA del 4 agosto 2011, agli Enti regionali e locali, in qualche modo corresponsabili di quelle “malefatte”, alle forze sindacali e sociali assenti nella vicenda della prima AIA, a tutti loro chiediamo di non accontentarsi del comportamento dialogante del nuovo presidente Ilva che, però, non ha i cordoni della borsa dei Riva. Tutti insieme dobbiamo obbligare Ilva a mettere nero su bianco come intende risolvere i notissimi problemi impiantistici dello stabilimento di Taranto: prese a mare da sempre prive di valutazione di impatto ambientale com’è richiesto specificamente per quelle enormi portate; scarichi a mare e relativi controlli a monte; discarica dalle navi e parchi primari; cokerie, agglomerati, altiforni e acciaierie origine delle più pericolose emissioni inquinanti; *mare magnum* incontrollato di emissioni convogliate, diffuse e fuggitive presenti sui 1500 ettari dello stabilimento, più steso del quartiere EUR di Roma. Occorre uscire dall’incertezza e dall’ambiguità; al momento, si è in presenza di un incredibile marasma di mezze verità, omissioni e mistificazioni che vanno spazzate via.

Quando avranno fatto sul serio “il conto della spesa” i Riva potranno decidere di andarsene lasciando solo “morti e feriti e territorio disastro”. Che è quello che noi paventiamo da anni, con nessun ascolto, chiedendo una "exit strategy" per evitare di trovarci inermi e nudi all’arrivo dell’Apocalisse.

Cosa fare di questo stabilimento – La exit strategy.

In estrema sintesi, l’inquinamento prodotto soprattutto nell’area a caldo non è abbattibile come sarebbe necessario per tutelare la salute dei cittadini e dei lavoratori. Per rispettare il diritto alla vita va fermata l’area a caldo che è la più importante fonte dell’inquinamento malefico. Senza l’area a caldo un ciclo siderurgico integrale delle dimensioni di quello di Taranto non può sopravvivere. Cosa ne facciamo di questo stabilimento? Su questo bisogna ragionare, attrezzandosi al meglio.

La partita, però, non si gioca nelle aule giudiziarie ma a Roma e a Milano dove sulla prevalenza chiara e netta del diritto alla vita espressa dalla Magistratura, rischiano di prevalere, al di là di ipocrite affermazioni di maniera, gli aspetti strategici, economici e sociali della complessa e drammatica situazione di Taranto. A Roma e a Milano occorre puntare subito sugli aspetti tecnici, normativi ed economici della vicenda Ilva, sempre che il governo tecnico non si schieri improvvidamente dalla loro parte, come fece il precedente Governo ad agosto del 2010 all’epoca del decreto legislativo sul B(a)P.

Il piano B potrebbe essere il ripensamento totale dello stabilimento rispetto alla sua attuale configurazione. Noi l’abbiamo azzardato, a grandi linee, e l’abbiamo indicato anche nel promemoria inviato il 17 agosto 2012 al Presidente Monti e ai Ministri Clini e Passera.

A nostro parere per i Riva c’è un’alternativa alla fuga. Se è vero che vogliono restare a Taranto, devono mettere mano ad un piano industriale di riconversione, ristrutturazione e diversificazione, cioè: produzione di acciaio non da ghisa di altoforno (ma da forni elettrici, Corex, Finex, ecc.), ridimensionamento della laminazione, logistica integrata portuale (Ilva ha in concessione sia enormi aree in zona porto sia un pontile attrezzabile subito per l’attracco di portacontainer di ultima generazione), business della rottamazione in campo aereo, automobilistico e soprattutto navale (IMO International Maritime Organization – agenzia dell’ONU – sta mettendo fuori legge migliaia di navi mercantili), con riutilizzo dei rottami ferrosi nello stabilimento convertito. Tra l’altro, a Taranto sono in abbandono da decenni gli ex cantieri navali Tosi, ristrutturabili per la rottamazione navale, per non parlare di eventuale utilizzazione di strutture dell’Arsenale MM da dismettere.

Se i Riva non ci stanno, occorre passare ad altri.

La legge speciale per Taranto

La complessità e l’urgenza sono tali che non si vede altra via che quella di una legge speciale per Taranto che affronti l’insieme dei problemi, non solo quello enorme dei lavoratori dell’Ilva ma

anche quelli dei mitilicoltori, allevatori, agricoltori, sanitari, disoccupati, A Taranto si rischia un conflitto esplosivo. “In altri tempi, in altri contesti le piazze sarebbero già incendiate, con effetti laceranti.” Urge prendere il toro per le corna.

Taranto 12 novembre 2012

Il presidente di ALTAMAREA
(Dott. Ing. Biagio De Marzo)